
Luigi Lunari

Incontro ravvicinato di tipo estremo (1995) (ovvero "L'uomo che incontrò se stesso")

Prima rappresentazione. Milano. Teatro Libero, 10 ottobre 1995.
Regia di Alberto Ferrari, protagonista Franco Oppini.
Con il titolo "L'uomo che incontrò se stesso": Catania, teatro
Brancati, Regia di Romano Bernardi, 19 Marzo 2009.

Questa commedia – la prima che il sottoscritto ha portato a termine dopo “Tre sull’altalena” – prende lo spunto da una commedia che Luigi Antonelli scrisse nel 1918, e che rientra nel filone di un cosiddetto “teatro del grottesco” in voga in Italia nel periodo immediatamente successivo alla prima guerra mondiale.

Adottato lo spunto, il testo si struttura in modo del tutto libero e indipendente dal modello, che annoverava tre lunghi atti e un numero abbastanza sterminato di personaggi. Così come diversi sono i contenuti ed i significati. Come omaggio all’Antonelli, e giusto riconoscimento della paternità dell’idea, avevo in un primo tempo conservato il titolo dell’Antonelli stesso: “L’uomo che incontrò se stesso”. Questo fatto mi procurò da parte delle figlie ed eredi di Luigi Antonelli una seria minaccia di querela per plagio.

La cosa mi fece imbestialire alquanto: non tanto per paura della causa (ero del tutto sicuro della legittimità del mio operato), quanto perché le accusatrici mi giudicavano evidentemente tanto scemo da copiare un’opera conservandone il titolo! Comunque, per amor di quieto vivere ho mutato il titolo in quello di “Incontro ravvicinato di tipo estremo”, dolendomi soltanto di dover privare Luigi Antonelli di quel piccolo tributo di riconoscenza e di riconoscimento. Ma se qualcuno desidera ripristinare il primo titolo, mi trova perfettamente d’accordo, e può farlo senza pericolo: poiché le eredi Antonelli, debitamente consigliate dai loro legali, hanno subito sotterrato l’ascia di guerra e ripiegato su più miti consigli.

La trama

È la storia di un uomo, Michele, che scopre come sua moglie, forse stanca di una vita coniugale piatta e banale e delusa dalla sua incapacità di far carriera, lo tradisca con il suo migliore amico. La scoperta avviene in una situazione tragica: quando il classico incidente della stufetta che non funziona sorprende i due amanti nello squallido monolocale che è sede dei loro incontri. Ma tutto questo è solo un lontano antefatto.

La commedia è ambientata in un’isola immaginaria dove la realtà quotidiana si incontra con l’Aldilà. Sono passati molti anni; e Michele,

che dopo il tragico incidente si è trasformato in un uomo di successo ed ha raggiunto potere e ricchezza, “vive” ora in una sorta di limbo dove incontra se stesso giovane, insieme alla moglie Gigliola, alla suocera signora Ottilia, e al suo migliore amico, Lamberto.

È il giorno in cui Gigliola è destinata a morire, e Michele fa di tutto per convincere il se stesso giovane ad aprire gli occhi, e la giovane moglie a ravvedersi... Ma è possibile cambiare il corso di un evento che già si è verificato? È questa – forse – la condanna di Michele, che a suo tempo gli occhi non ha saputo aprirli: rivivere ogni giorno la possibilità illusoria di poter cambiare quel che è stato, ogni giorno fallire, ogni giorno sperare che il giorno dopo le cose andranno in modo diverso...

Anche in questa commedia ritorna il tema – caro a Lunari – della morte: ma anche qui – come nella farsa tragica di “Tre sull’altalena” – è trattato con umorismo che si colora di romanticismo e di poesia.

La critica

Tra Beckett e Pirandello. Lo spunto, trafugato ad Antonelli, si veste nella commedia dell’autore milanese di vesti assai diverse. Non solo per la durata e per il numero dei personaggi (che scende dai venti e passa di Antonelli a cinque) ma anche e soprattutto per le pretese sentimentali e culturali di cui si ammanta. Pretese che appaiono giustificate in uno spettacolo che funziona, tutto giocato com’è tra il paradosso e un senso lieve di malinconia.

(L’Arena, di Verona. 3 dicembre 1995)

Come nella favola visionaria di Antonelli anche nei due tempi di Lunari l’intento di Michele è quello di cambiare il corso degli eventi. Il ricalco tematico del lontano apologo si arresta qui, giacché Lunari ben altrimenti sviluppa non tanto la successione degli eventi, quanto le concatenazioni logiche, utilizzando un ben diverso tessuto linguistico. (...) Come nella fortunata “Tre sull’altalena” anche in quest’altra sua pièce Lunari affronta il tema della morte opponendo all’ineluttabilità della storia un impianto dialogico in cui convergono aforismi, divagazioni filosofiche, persino battute prese in prestito dal prediletto Shakespeare.

(Il Giornale, Milano, 19 ottobre 1995)

Molto più semplice, più divertente e nel al tempo stesso più drammaticamente intensa di quanto si riesca a raccontarla.

(Famiglia Cristiana, Milano, ottobre 1995)

Lo spettacolo, gradevole, ben costruito ed interpretato, è giocato tra paradosso, rimpianti e malinconia, in un'atmosfera surreale e di mistero che finisce per coinvolgere gli spettatori. Pièce quindi che affronta il tema, caro all'autore, della morte, però trattato con umorismo che si colora di romanticismo e di poesia.

(Maurizio Giordano, "Cronaca oggi" di Catania, 2009)

Un bellissimo testo, che in chiave paradossale fa ridere e riflettere, una tragica farsa che avvince e stupisce.

(Francesco Motta, "La Sicilia", 2009)

Il paradiso, l'inferno, il passato, il futuro: interrogativi inquietanti che una piccola burocrazia post mortem reitera per l'eternità, in un vertiginoso gioco di scatole cinesi o di specchi che si guardano, appunto, all'infinito. Una vicenda minima ma, proprio per questo, eclatante. Un'occasione per ridere. Riflettendo.

(Daniela Domenici, "Italia notizie" Catania 2009)
